

Grazie!



*Caritas è:
la testimonianza della carità,
con particolare attenzione
agli ultimi.*

GRAZIE

2023

*“È la carità che ci fa essere.
Quando accogliamo l’amore
di Dio e amiamo in Lui,
attingiamo alla verità di ciò che
siamo, come individui e come
Chiesa, e comprendiamo a fondo
il senso della nostra esistenza”*

Così si è espresso papa Francesco giovedì 11 maggio 2023 davanti all’assemblea generale di *Caritas internationalis*. Queste stesse parole sono di orientamento anche per noi, Caritas diocesana di Verona, con un’altra indicazione importante contenuta nello stesso discorso, quando il Papa ha ricordato che ciò che ci distingue dalle altre agenzie sociali è la nostra “vocazione ecclesiale”.

Proprio questo legame con Dio e con la Chiesa ci porta – cito sempre lo stesso intervento – a “uscire dall’autoreferenzialità”

e a vivere quell’amore che “ci fa aprire gli occhi, allargare lo sguardo, ci permette di riconoscere nell’estraneo che incrociamo sul nostro cammino il volto di un fratello, con un nome, una storia, un dramma a cui non possiamo rimanere indifferenti”.

Nel ringraziare per il vostro servizio e la vostra testimonianza, vi auguro buone feste e di essere persone che sempre cercano e accolgono il Cristo, origine di ogni carità.

Mons. Domenico Pompili



Bouchra

Sono Bouchra, cittadina italiana di origini marocchine e sono in Italia dal 2004. Da quando sono qui ho fatto tanti lavori, ho lavorato nel settore agricolo e come mediatrice linguistico-culturale. Ho conosciuto l'Emporio della Solidarietà di Legnago inizialmente come beneficiaria e da circa cinque anni faccio la volontaria. Inizialmente il mio servizio era quello di fare le pulizie, poi ho iniziato a fare da interprete alle persone arabofone che non conoscevano l'italiano, ultimamente sono in segreteria e rispondo alle telefonate per le prenotazioni e per fornire informazioni. Seguo anche il doposcuola dei bambini che viene fatto il sabato, insomma faccio un po' di tutto, mi chiamano "jolly" qui. Ho iniziato a fare volontariato quando me l'ha proposto un volontario che conoscevo e poi non ho più smesso. Uno dei momenti che ricordo con tanto onore è il servizio durante la pandemia: eravamo pochissimi volontari, molte signore non venivano per paura del Covid e io sono rimasta l'unica donna in Emporio, non volevo mollare, non volevo lasciare gli altri volontari e mi sono detta "quello che capita per loro, capita anche per me". Sono una mediatrice, il servizio che faccio in Emporio è utile a molte persone, mi piace aiutare, essere vicina a chi ha bisogno, far arrivare la voce delle persone che non hanno voce.



Carlos

Lo vedo tutti i giorni quel McDonald's. Sembra chiamarmi. Ho portato il curriculum varie volte in quel posto ma mi hanno sempre detto di no. E io ci passo davanti sempre e penso che vorrei proprio lavorare lì! Sono Carlos, sono del 2002, nativo di Valeggio sul Mincio, il più bel paese della provincia! Quando avevo 15 anni la mia vita è cambiata: il papà ha abbandonato casa per costruirsi un'altra famiglia all'estero. Mamma, invece, mi ha lasciato improvvisamente a causa di un malore che me l'ha portata via. È stata dura diventare grande da solo. Sono stato costretto ad andare dal papà fino ai 18 anni, ma lui non mi voleva in casa con sé. Così, diventato maggiorenne, ho provato a vivere da solo, da un amico, ma senza un lavoro è dura. Sono finito in strada,

ma ho provato a farlo a Milano. Dormivo nei materassi che Caritas Ambrosiana ha messo in stazione proprio per i senzatetto. Diciamo che sopravvivevo con qualche elemosina e un piccolo lavoretto da magazzino durato un mese. Poi sono tornato nella mia Verona, anche qui per stare per strada, ma era dura. Ho sentito parlare dello Sportello del Comune in stazione e da lì sono stato indirizzato al Samaritano prima e al progetto Casa solidale giovani poi. Ora sono ancora in quel progetto, ho sistemato molte cose della mia vita, sono seguito da uno psicologo e mi sto rimettendo in piedi. Ho scoperto che nella vita bisogna avere obiettivi e fare di tutto per raggiungerli, impegnandosi ogni giorno! Ce la farò, vedo la luce in fondo al tunnel e nel frattempo continuo a sognare di andare a lavorare in quel McDonald's che mi passa davanti agli occhi ogni mattina.

Gabriella

Sono Gabriella, volontaria dell'Emporio della Solidarietà e dell'Officina Culturale di Villafranca da circa tre anni. Sono stata coinvolta nel volontariato dal nostro parroco, nel momento in cui la parrocchia ha assunto la responsabilità della gestione dell'Emporio. Ho pensato che avrei senz'altro trovato qualche ora alla settimana da dedicare a chi si trova in condizione di bisogno e quindi ho accettato. Col passare del tempo ho capito che fare volontariato significa restituire un po' di quanto abbiamo ricevuto gratuitamente: la vita, la salute, una certa tranquillità economica, il calore dei legami familiari, le opportunità avute, le conoscenze e le competen-



ze accumulate negli anni. Quelle poche ore preventivate si sono trasformate in un impegno più coinvolgente perché tante sono le necessità, le questioni da affrontare sia a livello organizzativo che umano, tanti gli stimoli e le proposte da mettere in campo. Fare volontariato è un arricchimento di vita, un completamento, un mettersi in gioco provando la gioia del dare-ricevere con creatività e dell'essere parte di un percorso propositivo e migliorativo volto a far emergere le potenzialità di chi si trova in situazione di fragilità. In questi ultimi anni ho imparato a guardare alla vita e alle mie difficoltà con altri occhi e a relazionarmi con il prossimo rispettandolo nella sua diversità.

Sharbat

Mi chiamo Sharbat e vengo dall'Afghanistan. Sono una donna di quasi 30 anni e per gran parte della mia vita ho vissuto in un paese strano e sfortunato. L'Afghanistan non conosce la pace, fin da quando se ne ha memoria. Però i miei fratelli ed io abbiamo potuto nella nostra infanzia e giovinezza vivere abbastanza bene, con un po' di libertà, andare a scuola, studiare, imparare un lavoro diverso da quello tradizionale della nostra famiglia. Ma in Afghanistan le cose non durano. Io ho potuto studiare, imparare le lingue e trovare lavoro prima come estetista e poi, come autista, cosa molto inusuale nel mio paese, a servizio di un'organizzazione internazionale. Ma questo è stata anche la nostra rovina quando sono tornati i fondamentalisti al potere e gli occidentali sono fuggiti. Non ci è rimasta altra scelta che fuggire. Siamo stati disperati, abbiamo avuto paura, ma alla fine ci siamo riusciti e ci siamo trovati da un giorno all'altro in Italia, senza sapere bene cosa fosse e dove fosse l'Italia. Grazie a Dio, alcune persone amiche, la Caritas e la comunità parrocchiale che ci ha accolto ci hanno permesso di trovare sicurezza, un po' di pace nonostante la nostalgia e un posto dove ci troviamo bene e stiamo adesso pian piano ricostruendo le nostre vite.



Samira

Sono partita dal Marocco per l'Italia cinque anni fa e l'ho fatto per mia figlia, per curarla. Quando sono arrivata non conoscevo la lingua italiana e sono rimasta a casa chiusa con me stessa per un anno, poi piano piano ho fatto un passo dopo l'altro per inserirmi nella società, ho dovuto farlo. Ho imparato l'italiano, non è stato facile, ma ce l'ho fatta. Io e il padre di mia figlia ci siamo separati una volta arrivati in Italia, lui è tornato in Marocco e io sono rimasta qua. Durante la pandemia mi sono ritrovata senza permesso di soggiorno, senza lavoro, con mia figlia da gestire. Ho passato un momento di grande crisi, dal quale sono uscita grazie ad un'amica italiana che mi

è stata tanto vicina. Attualmente vivo in un condominio solidale della Caritas, ringrazio Dio ogni giorno, qui mi trovo molto bene, siamo come una grande famiglia. Da qualche mese lavoro come cuoca, in Marocco ero maestra, qui purtroppo non convertono la mia laurea. La mia storia mi ha insegnato a non smettere mai di vivere, ho 40 anni e nel futuro vorrei avere una vita normale e sicura, non vorrei più avere paura del domani, vorrei avere una casa mia, una stabilità, vedere mia figlia che migliora. I medici dicono che non succederà, ma io credo ai miracoli. Dieci anni fa non mi sarei mai vista in un paese come l'Italia, non sognavo di fare la migrante, ma poi la vita ti stupisce sempre.

